

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

# MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da  
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010 e diretto da  
Giovanni Di Cecca

---

**Num. 4 - 12 febbrajo 1799**

Scritto da E.F.P.



QUARTODI' 24. PIOVOSO ANNO VII DELLA LIBERTA';  
I. DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA UNA, ED INDIVISIBILE  
(MARTEDI' 12. FEBBRAJO 1799)

Num. 4

Siccome i fogli pubblici prendono a' nostri giorni il luogo degli antichi fasti, e conservando le memorie presenti, somministrano i materiali alla storia, così giova al promesso ragguaglio de' fatti che avvennero dalla fuga del despota alla proclamazione della Repubblica, premetter il racconto di alcuni prevj aneddoti.

Mentre l'ex-Re era tuttavia accampato in S. Germano, e l'amazonica [ 1 ] moglie impaziente di cingersi la terza corona, ed aver così ancor ella il suo tiregno lo sollecitava a marciare contro di Roma, egli, che la paura rendeva meno ambizioso, mandò da Napoli a chiamarsi il General Colli, e volle di nuovo udirne il parere. Andò Colli, visitò, commendò le truppe, ma confermò quello, che aveva già detto altre volte; cioè ch'era un bell'esercito, ma nuovo, e perciò consigliava non arrischiare la guerra, ma serbarlo soltanto alla difesa de' proprj confini.

Dispiacque il parere a Maria Carolina, che vi era presente, ed usando delle dispettose maniere al Generale, procurò che questi si ritirasse dal campo; ma non perciò riuscì a smuover il marito, cui la timidezza era madre di buoni consigli, e che colpito da quel detto, negava assolutamente partire. Opportuno giunse il Corriere di gabinetto Ferreri, il quale già non dispregevol luogo occupava fra le spie Reginali, con lettera del Giansanti Segretario di Legazione in Vienna. Recava la lettera, prossima a conchiudersi la pace coll'Impero, e la totale alienazione dell'Imperatore a rinnovare la guerra. L'ex-regina, ed il suo ministro Acton, già nel possesso di riceversi, ed aprirsi soli le lettere, ed avvezzi al giuoco di sostituirne o fingerne a piacere (sono noti gli

scherzi consimili fatt' in tempo dei disturbi colla Spagna, e l'Espresso, e la lettera, che si dissero venir da Livorno, quando si volle obbligar Caramanico a ritornar in Palermo) occultando allora la vera,

un, altra ne sostituirono. Portava la finta lettera, che l'imperatore aveva già dichiarata la guerra, e già ottantamila uomini erano a' confini d'Italia. Quindi si ricorderanno i nostri Lettori la voce, che generalmente si sparse allora fra noi non solo della discesa di tali ottanta mila uomini, ma poco dopo dei loro arrivo già in Rimini.

Prese coraggio da quella lettera il pauroso Ferdinando, fece la sua enciclica *ai suoi amatissimi figli, e sudditi*; ed a' 22. di novembre mosse verso Roma per offerire una terza corona a sua moglie e richiamare Pio VI, nella sua Cattedra.

Per la ragione allegata, che i fogli pubblici conservano i materiali alla storia, giova notare, che il Generalissimo Mack, quando l'armata era già sulle mosse, e ciascun Comandante era nel giorno 21, occupato in disporre l'esecuzione degli ordini ricevuti, con un regolamento improvviso cambiò ordine, disposizione, sistema organizzazione e tutta l'armata.

Ciò che avvenne in Roma è già noto, né entra in questa narrativa. Si sa come Ferdinando se ne fuggì di nascosto, ed a briglia sciolta nell'indomani, che vi avea fatto giungere il Vicerè, ed i Magistrati, che dovean governarl' a suo nome e come a 10, o 11 dicembre giunse alla bellica moglie inaspettato corriere delle proprie sconfitte. Accadde allora nuovo fenomeno. Maria Carolina, ed il suo ministro, precorrendo col pensiero gli eventi ormai vicini, e da' proprj rimorsi fatti avvertiti della pubblica odiosità, passarono da immens' audacia a panico terrore, e non credendosi più in Napoli sicuri, pensarono tosto di salvarsi in Palermo. Ferdinando all'incontro non meno, ma più stupidamente tiranno di loro, dalla propria stupidità traeva fiducia stare.

Decisa non pertanto la fuga nel Consigietto privato di Maria Carolina, e di Giovanni Acton, per illudere, anzi porre in pericolo i Popoli, fu fatta la famosa ortatoria per l'armamento in massa, colla promess' agli Abruzzesi, che subito vi sarebbe accorso Ferdinando *con potent' esercito*. Intanto attesero quei due ad imbarcar di notte tempo sulla squadra inglese gli ammassati tesori, frutto delle comuni rapine; furono imbarcate le migliori gemme, medaglie, camei con 14 quadri del Museo di Capodimonte in 8 cassoni, e rinchiusi in 59, che poscia partirono, i migliori oggetti di quello di Portici.

Disposto già tutto al partire, combinarono con l'ammiraglio Nelson, il Ministro inglese Hamilton, e la costui famosa moglie, e più famosa sussidiaria degl'intrighi di Maria Carolina, il piano delle operazioni da eseguirsi dopo la loro partenza, (ne darem conto a suo luogo) e si volsero in ultimo ad escogitare con qual artificio, determina alla partenza il confuso, imbecille, e per imbecillità sempre indeterminato Ferdinando.

L'infelice Ferreri era conscio dei segreti della supposta lettera; nella triplice mira dunque di seppellire quel segreto, di scuotere Ferdinando collo spaventarlo, e soprattutto di avvezzare la plebe ad odiare ed insanguinarsi le mani ne' così detti Giacobini, e così gettare tra noi i semi de' futuri eccidj, fu risoluto di sacrificar il Ferreri, mal grado i suoi meriti antichi, e nuovi. Gli consegnò Acton un piego da portarlo a Nelson a bordo (la pubblica voce asserisce, che Nelson era allora in terra) ed intanto chiamato il noto infamissimo spione Pasquale de Simone sublimato pe' suoi meriti all'onore della croce Costantiniana, e datagli la somma, si vuole, di 6 mila ducati da distribuirsi, gli commise dall'ammutinata plebe far assassinare il Ferreri, qual portatore di pieghi giacobini. Nell'atto dunque, che questi s'imbarcava per portarsi a bordo del Nelson, mossagli prima briga sul prezzo della barchetta, per dar così occasione al tumulto, che suscitossi, e slanciatisi su lui coloro, che erano stati a tal fine prezzolati, incominciarono a gridare, che egli era giacobino, gli strapparono il piego, che più non apparve, e dopo averlo ferito di più colpi, postagli una fune al collo, semivivo, insanguinato, e percotendolo sempre, trascinarono quel miserabile dal porto sino alla piazza di palazzo, mentre lo scellerato Simone si stava in mezzo, pubblico approvatore, e fomentatore di quella tragedia. Affacciatosi Ferdinando al tumulto, tentò invano coi cenni della mano, e colla voce calmarlo, perché coloro, che lo dirigevano, avevan ricevuti ordini auricolari per accrescerlo appunto innanzi a lui, cosicché anzi che obbedirlo, gli sollevavano agli occhj quel difformato cadavere. Avvalendosi intanto dell'impressione di quel truce spettacolo, ne accrebbe Maria Carolina i terrori al marito; e rappresentandogli, che da una plebe così sfrenata e feroce non voleva rimaner esposta a soffrire trattamento consimile, il fece tosto determinar alla fuga, per la quale essa aveva già tutto previamente disposto. Mentre dunque in quella sera da' suoi Cortegiani faceva spargere notizie a sé favorevoli di guerra, e che i Francesi erano stati respinti dagli Abruzzi, il marito tutto tremante, e sbalordito mandò a chiamarsi Francesco Pignatelli, e gli comunicò la sua risoluzione. Si vantò Pignatelli di aver fatto di tutto per dissuaderlo; quel che vi ha di certo è, che non appena si era Pignatelli ritirato in casa, ch'ebbe nuova chiamata. Ferdinando appena lo vide gli disse balbettando, che fosse entrato nel gabinetto a legger alcune carte (erano queste le istruzioni) che si fosse colà trattenuto per una mezz'ora, chel' avrebbe poi fatto chiamare. Pignatelli entrò, lesse, attese, e non fu chiamato, uscì, non trovò più nessuno.

E così andando per la scala segreta di Palazzo ad imbarcarsi sulla squadra inglese, la notte dei 22. Dicembre il Re e la Regina di Roma se ne scapparono da Napoli, lasciando però a noi nelle istruzioni scritte, e nell'assassinio di quella mattina il germe de' futuri eccidi. In quella notte stessa fu prestamente stampato nella stamperia allora Reale, ed affisso pe' cantoni di Napoli il dispaccio, che dichiarava Pignatelli Vicario, e la Città sorpresa seppe solo dagli affissi il nuovo incarico di lui, e la fuga regia.

Sarà continuato

Disgustosissime sono le notizie, che ci pervengono dall'interno dello Stato, e quel ch'è peggio confuse. Annunciammo, che le truppe francesi aveano battuti i facinorosi degli Abruzzi, e ne avevano trucidati 300. in Ascoli, dove si erano ripiegati: in questa intelligenza era il Governo; questa nuova tuttavia si sostiene, e si aggiunge, che il Proni sia o arrestato, o ucciso; vi è chi lo dice ritirato. Varj vetturini poi, ed altri che vengono da quelle parti, annunciano per lo contrario varj ricatti, carcerazioni ed omicidj de' più degni Patrioti avvenuti in molte di quelle Comuni. Si dicono derubate le casse Pubbliche, arrestato in Chieti il Cittadino già Barone Nolli, né si ha notizia del degno Rappresentante Melchiorre Delfico. Tumulti anche più miserevoli son nei confini della Basilicata, e del Contado di Molise. Le cinque comunità Albanesi, che sono in detto contado, tutte in armi scórrono le Città, e le campagne commettendo devastazioni e macelli. Nelle due Città di Trani, e Barletta, delle quali recammo le civiche lettere al Governo, si dicono posti in catene il fratello dei Forges, e gli altri Deputati che le scrissero, e democratizzarono tali Città. Tutti gli antichi denunciati, spie, e malviventi formano coteste bande armate, le quali penetrano nelle Comuni, le obbligano a contribuzioni, s'impadroniscono delle casse pubbliche, ed obbligano i pacifici Cittadini ad armarsi e seguirli. Fu prematura la notizia de' tremila francesi che nel foglio di sabato dicemmo partiti per gli Abruzzi. Questa mattina il Generale Dubesne è partito colla prima divisione di cinquemila uomini; si dice che anderanno a far quartier generale in Serra Capriola per indi dividersi secondo il bisogno. I bravi patrioti Abbruzzesi e del contado di Molise, di cui parlammo nel numero passato, anderanno colà a raggiungerlo.

Non recammo nel foglio passato la legge de' fedecommissi, perché la copia, che correva stampata, era apocrifa, e piuttosto il progetto della legge, che la legge stessa. Può il pubblico riposare sulla nostra esattezza in quest'articolo. Or soggiungiamo la legge colla discussione, che l'ha preceduta.

Il Cittadino Giuseppe Albanese uno de' Rappresentanti dei Comitato legislativo, propose la legge abolitiva de' fedecommissi, e sostituzioni, che venne posta in discussione.

I Rappresentanti Mario Pagano e Domenico Forges opinarono, che aboliti i fedecommissi, avessero nelle primogeniture diviso ugualmente le proprietà de' beni fedecommissarj il primogenito, ed i secondogeniti. Sostennero tal voto colla ragione di eguaglianza, che doveva aver luogo tra tutt' i fratelli, come quelli che rappresentavano l'istesso dritto, giacché incombe ad ogni buona legislazione il reintegrare ciascuno.

Il Rappresentante Bassal avendo preso la parola, disse in opposto, che come ogni nuova legge deve riguardare l'avvenire, e non il passato; poiché i primogeniti aveano acquistato i loro dritti sul fedecommissario di cui si trovavano in possesso, ed i secondogeniti sopra i loro soli livelli, non sarebbe stato giusto distruggere il dritto de' primi per dare a' secondi; conchiuse quindi che ciascheduno doveva essere mantenuto nel possesso di ciò che avea acquistato, ed opinò che la proprietà de' beni fusse del primogenito, lasciando a' secondi i loro livelli.

Ripigliata la mozione il rappresentante Albanesi convenne nel principio del Rappresentante Bassal, sconvenne dell'esattezza dell'adattamento, rilevò che la natura de' possessi deve seguire la libera condizione de' possessori, e soggiunse, che per altro, siccome per ora restava esistente la facoltà di testare, così fedecommissi doveano considerarsi come semplici disposizioni testamentarie sciolte dal vincolo fedecommissario; e quindi ciascuno de' contemplati in dette disposizioni mantenersi nel possesso di ciò che aveano acquistato, sciolto però dall'apposto legame, e valutarsi le quote spettanti a' secondogeniti, con darli le proprietà corrispondenti a' loro livelli, calcolandoli alla ragione del tre per cento.

Questo voto venne seguito dagli altri Rappresentanti, ed uniforme a questo la legge è passata con pluralità di Voti. Eccola:

*Napoli li 22. Piovoso Ec. Il Governo Provvisorio considerando, che nella Copia della legge riguardante i fedecommissi, la quale va sotto la data de'6. Piovoso, sono occorsi de'varj errori, che importa molto di rettificare; dichiara, che la cennata legge è stata concepita, e decretata ne'seguenti termini, e così ordina, che sia di nuovo stampata, e pubblicata, perché abbia la sua pronta, ed esatta esecuzione.*

## LEGGE

*Il Governo Provvisorio considerando che in uno stato libero, ove tutti i Cittadini sono eguali, le leggi devono riguardare non già i vantaggi di alcuni particolari, ma la felicità generale.*

*Considerando in oltre, che la Libertà, e l'Eguaglianza, che politicamente i Cittadini hanno oggimai acquistata, deve ancora civilmente stabilirsi, acciocché la Repubblica sia sempre costante in tutte le sue basi, ordina.*

*I. Che tutte le primogeniture, fedecommissi, o sostituzioni in perpetuo, di qualunque natura sieno, restino abolite, e vietate.*

*II. Che i beni della suddetta natura rimangano perfettamente liberi a coloro, i quali si trovano giustamente nell'attual possesso.*

*III. Che i secondogeniti, o chiunque altro chiamato gode assegnamento pagatogli sopra i beni denotati nell'articolo primo, debbano avere in proprietà tanto di capitale libero dei suddetti beni divenuti già liberi, quanto, a ragguaglio del tre per cento, corrispondente al loro assegnamento.*

Laubert Presidente = Jullien Seg. gener.

Domenica sera 12 corrente (10 piovoso) [10 corrente, (22 piovoso)] nella sala dei concorsi dell'Università degli studj si aprì sala d'Istruzione Pubblica<sup>28</sup>. Siccome l'apertura non n'era stata previamente annunciata al Pubblico, non poterono concorrervi tutti quei Cittadini, che lo avrebbero desiderato. V'intervennero bensì buon numero di essi, oltre più membri del Governo Provvisorio; ed il Presidente di questo Citt. Carlo Laubert ne fece l'apertura con discorso pieno di quell'amor della libertà e della Patria, che tutta l'Europa in lui riconosce, e di quell'esperienza, che la gran parte, ch'egli ha avuto nelle altre rivoluzioni, gli ha fatto acquistare.

Per invigilatore fu scelto il Cittadino Vincenzo Russo. La sala sarà aperta il Lunedì, il Mercordì, il Venerdì, e la Domenica sera alle 23 ore d'Italia. Altre sale si apriranno in altri quartieri di questa centrale, e nelle più rilevanti Città della Repubblica.

Negli scorsi giorni era qui stato affisso a nome del Cittadino Faipoult, Commissario civile dell'armata di Roma, e dei capo di corrispondenza Cayeux lunghissimo editto, col quale esso Faipoult destinava gli Agenti ad impadronirsi de' molteplici oggetti, che dichiarava pertinenza francese, ed ordinava pagarsi tutte le contribuzioni; o generali ed imposte dal Recivitor Cassiere del Generale in Capo; o particolari ed imposte sulle Comuni dai Generali, e Comandanti l'armata Francese, e tutto ciò indipendentemente dal Generale in Capo. Questi ha quindi ordinato l'espulsione in 24 ore da Napoli, ed in 10 giorni dal territorio della Repubblica Napoletana e Romana del detto Faipoult, del Cassiere e dei Registratore con suo editto de' 18 piovoso (7 corrente) di cui soggiungiamo l'estratto, il quale basta a far isorgere a' lettori il contenuto dell'atto di Faipoult, e la costui sfacciata audace rubberia.

#### CHAMPIONNET GENERALE IN CAPO

Avendo avuto cognizione d'una risoluzione affissa in nome del Delegato Civile incominciante così; *quando le armate ec.* e terminando con queste parole; *Documenti ed arti.*

I. Considerando che questa risoluzione porta per principj fondamentali su gli articoli 1 2 e 3, che niuna autorità (neanche quella del Generale in Capo e dei Generali Comandanti le divisioni dell'armata, e le Piazze conquistate) eccetto quella della Commissione Civile e del Governo Napoletano ha dritto di far alcun atto ancorché tendente alla conservazione delle proprietà conquistate all'armata.

II. Nell'articolo quinto, che il diritto di far arrestare e tradurre innanzi ai Tribunali stabiliti dalla legge per la punizione dei delitti, e di lapidazioni commesse nell'armata, può essere esercitato sulla requisizione d'una Commissione amministrativa senza saputa del Generale in Capo, ed altri Generali incaricati nelle Divisioni, o nelle Piazze del mantenimento della Polizia, e dell'ordine Pubblico.

III. Nell'articolo sesto, che la proscrizione e la privazione dei beni delle famiglie in fuga da un paese conquistato, può arbitrariamente essere esercitata da una amministrazione, prima d'una dichiarazione del Generale in Capo, benché quel Paese sia stato dichiarato libero, indipendente, e sottomesso a una autorità legittima da un atto Pubblico e solenne, ed in nome della Repubblica Francese, dal suo Generale in Capo.

IV. Che una Commissione solamente amministrativa, non avendo altre attribuzioni, che il modo di percezione delle Contribuzioni imposte dal Generale in Capo, e il ricuperamento degli oggetti da lui dichiarati prese di guerra, possa arbitrariamente senza dichiarazione alcuna del Generale in Capo, e senza farnelo partecipe, indicar ella medesima, gli oggetti sottomessi allo staggimento e alla confiscazione, comprendere anche le proprietà pubbliche e particolari, indicare le proprietà forastiere, senza

distinzione di persone, e nell'istessa proscrizione confondere quelle de' paesi che non sono in guerra contra la Repubblica Francese, e delle quali giova molto il conservar l'affezione per procurare la libertà.

Considerando inoltre, che quest'atto è tanto più impudente e sedizioso per la sconvenevolezza della forma, l'audacia dell'espressione, e la perfidia dell'insinuazioni che contiene, quanto più contrario ai principj della Costituzione Francese, ed a' decreti del Direttorio esecutivo. [ ... ]

Considerando che nella soprannominata risoluzione, la designazione dei Banchi, Luoghi Pii, e Lotti, come d'una proprietà acquistata mercè la forza dell'armi, è tanto contraria alle promesse solenni che ha fatto il General in Capo, in nome dell'armata, quanto pericolosa pel timore che ha recato di veder la fortuna dei particolari in preda alle medesime dilapidazioni, che tanto sono state funeste agli Stati Veneti, ed altri Luoghi dell'Italia, e commessa all'amministrazione di una turba di Agenti, che non somministrano alcuna solida garanzia; e la maggior parte dei quali non scorrono le armate da che è principata la guerra, che per sottrarsi ai pericoli gloriosi della difesa della patria.

Considerando che la Proscrizione generale pronunziata contra la fortuna dei forastieri, li Paesi dei quali guerreggiano colla Francia, senza alcuna di quell'eccezioni reclamate dalle opinioni conosciute di molti fra di loro, è un atto di crudeltà riprovato dalla Nazione Francese.

Che la stessa pena pronunziata contro tutt' i Siciliani è un atto tanto ingiusto nel suo principio quanto temerario e imprudente, per l'effetto che può avere nel produrre nella Sicilia la medesima Proscrizione contra le proprietà Napoletane.

Che la disposizione dell'articolo sesto della medesima risoluzione ordinando la Confiscazione ed il sequestro di tutt' i beni Ecclesiastici esposti in vendita dall'ex-re, di tutt' i dominj della Corona, o di quelli degli ordini di Cavalleria, è una controvenzione manifesta all'atto del General in Capo, che fissa le Contribuzioni Militari da pagarsi alla Repubblica Francese dalla Repubblica Napoletana, atto nel quale il Generale in Capite non riserba altro alla Repubblica Francese, oltre le somme di danaro imposte, che una certa quantità di oggetti, d'armamento, vestuario, e forniture, *le proprietà personali del re e della sua famiglia e gli oggetti delle arti inchiusi nei Musei, e Case Reali, e lo scavamento dei luoghi riserbati alla Corona.*

Che la Confisca dei beni feudali della Corona, pronunziata in favore della Francia, è un atto indegno dei principj della Nazione Francese, ed un usurpar l'autorità legislativa, alla quale sola appartiene scancellarli, o conservarli Provisoriamente. Considerando infine la turbolenza che ha prodotto nel Pubblico il sopradetto Cartello, il timore che ha ispirato, la fermentazione che ha cagionato, contestate dal rapporti del Generale, e del Commandante la Piazza e le fortezze di Napoli il vantaggio che ne han tirato i malevoli per indurre sospetto sulla lealtà francese, e la fedeltà delle promesse dell'armata, e massime le dilazioni, che ha cagionato nel pagamento delle Contribuzioni, come ne dà fede la lettera della municipalità e quella del governo; in un punto in cui erano indispensabili pel soldo d'una armata stanca, spogliata, e priva di soldo da circa cinque mesi.

Attese queste considerazioni che provano quanto assurda nei suoi principj, indecente nelle forme, ingiuriosa nell'espressioni, funesta negli effetti che ha prodotto, sia la risoluzione sottoscritta dal Commissario Civile: Ordina quel che segue.

*Art. 1. Tutti gl'individui, che compongono la Commissione Civile, cioè il Commissario Civile, il Registratore, e il Cassiere sortiranno in ventiquattr'ore dalla Città di Napoli e in dieci giorni del territorio della Repubblica Romana, e Napoletana.*

*Art. 2. Quelli che non si saranno conformati alla disposizione del primo articolo, saranno condotti di Brigata in Brigata, fuori del territorio.*

*Art. 3. E tutti gli Agenti mediati o immediati aventi commissioni, o latori d'ordini della commissione civile cesseranno subito le loro funzioni.*

*Art. 4. Quattro giorni dopo la significazione del presente Ordine loro saranno concessi, ad effetto di togliere le biffle di tutt' i depositi fidati alla loro guardia, inventarieranno gli effetti ivi deposti, li quali saranno consegnati a' Commissarj di guerra, o altri commessi dal Commissario Ordinatore in Capo.*

*Art. 5. Scorsi i cinque giorni, gli sarà concesso il tempo prefisso l dal primo e secondo articolo, acciò escano dal territorio delle Re pubbliche Romane e Napoletane.*

*Art. 6. Gli saranno concessi dei passaporti, colla condizione di presentarsi allo stato maggiore de l'armata di Milano, acciò si veri fichi la loro età, o si presentino le eccezioni, che gli dispensano dal servizio Militare.*

*Art. 7. Tutte le funzioni attribuite al Commissario civile, ai Registratori e Cassieri, saranno provvisoriamente fidate al Commissario generale, al Registratore delle spese, ed al pagator dell'amata, sino che il Direttorio esecutivo ordini altrimenti.*

*Art. 8. Tutte le Conimissioni date sinora o da dare relativaniente*

*all'amministrazione degli oggetti riserbati negli articoli della Capitolazione con la Repubblica Napoletana non potranno essere esercitate pria che sia fatto un inventario degli oggetti, il quale sarà fatto e sottoscritto dall'autorità costituite della Repubblica, o dagli uomini dal suo governo nominati.*

*Art. 9. Tutti gli oggetti non riserbati sull'atto del Generale in Capo ordinante contribuzioni militari, saranno rimessi all'amministrazione del governo Napoletano.*

*Art. 10. Tutte le confiscazioni pronunziate contra le proprietà dei forastieri, saranno verificate dal Generale in Capo.*

*Art. 11. Il Generale mette sotto la salva guardia della nazione Francese tutte le proprietà Siciliane.*

*Art. 12. La presente risoluzione sarà mandata pel mezzo d'un corriere straordinario al Direttorio esecutivo al ministro della guerra e delle finanze della Repubblica Francese, ed anche ai governi della Repubblica Romana, e Napoletana.*

*Art. 13. Il Comandante della piazza e delle fortezze della Città di Napoli, e tutti i Comandanti di piazza delle Repubbliche Romane, e Napoletane, sono incaricati dell'esecuzione di tutte queste disposizioni, cioè in quello che ci spetta.*

Championnet.

Altri nascondigli di armi si dicono scoperti, ma non molto numerosi. Molte sono le reclamazioni giornaliera per la tassa fatta per la nota contribuzione imposta dal Generale in Capo; trovandosi la maggior parte de' Cittadini impossibilitati a soddisfarla.

I Patrioti, a cui comuni spese fu sabato scorso innalzato l'albero della Libertà, doveano assistervi, ma poi non vi assisterono in corpo armato. Il Generale Championnet intervenne accompagnato dal suo stato maggiore; ed una Deputazione dei Membri del nostro Governo scortata dai Patrioti, ma senz'armi. La piazza era cinta da Cavalleria Francese pel buon ordine; ed in un palco ben adornato erano il Generale, e la Deputazione del Governo. Il Cittadino Presidente Laubert arringò al Popolo, e dopo di lui il zelantissimo celebre Patriota Nicola Palumbo, promotore della festa.

È stata pubblicata la legge de' 19. piovoso (7 Febbrajo) con cui si è ordinato che tutti coloro, i quali dimoravano nella Città di Napoli ed ora si trovano essersi allontanati senza incarico o permesso del Governo, debbano ritornarvi fra lo spazio di 5. giorni dopo la pubblicazione della presente legge nelle rispettive provincie coloro che son ritirati nelle provincie anticamente chiamate di terra di lavoro, e due *principati citra ed ultra*; e di giorni 15 coloro, che lo sono nelle altre. Tutti sotto la pena d'aver i loro beni sequestrati, ed in seguito esser essi dichiarati emigrati, ed i loro beni addetti a' fondi nazionali.

Con legge de' 21 piovoso è stata dichiarata la divisione del territorio della nostra

Repubblica in undici dipartimenti, cioè Dipartimento della Pescara; *Capoluogo Aquila*. Dipartimento dei Garigliano *Capoluogo Sangermano*. Dipartimento del Volturno *Capl. Capua*. Dipartimento del Vesuvio *Capl. Napoli*. Dipartimento del Sangro *Capl. Lanciano*. Dipartimento dell'Ofanto *Capl. Foggia*. Dipartimento del Sele *Capl. Salerno*. Dipartimento dell'Idro *Capl. Lecce*. Dipartimento del Bradano *Capl. Matera*. Dipartimento del Crati *Capl. Cosenza* Dipartimento della Sagra *Capl. Catanzaro*. Daremo l'intera legge nel foglio venturo.